



IL FUTURO DI UN PASSATO SCOMODO



«Scende in quest'ora la notte su una delle giornate più tristi della nostra storia».

Con queste parole Alcide De Gasperi commentava, il 15 settembre 1947, l'entrata in vigore del Trattato di pace, stipulato il 10 febbraio precedente.

Nel *Diario* di quell'anno, denso di momenti decisivi e tragici per l'Italia, Giulio Andreotti ricordava che il Presidente del Consiglio aveva, in quella occasione, inviato ai triestini un messaggio nel quale li assicurava che i fratelli separati non sarebbero rimasti soli.

Il problema vero della questione orientale, dopo la fine della guerra, dopo le foibe, l'esodo e il Trattato di pace che amputava l'Italia di terre che avevano voluto essere italiane, per la loro storia, per le loro tradizioni e per la loro lingua, era esattamente la solitudine.

La solitudine è stata la condizione umana di questi sessant'anni: solitudine per gli esuli, costretti a difendersi dall'accusa di essere «fascisti», di essere asserviti al grande capitale, di rifiutare il paese del socialismo quasi reale per continuare ad essere italiani in una patria che li sopportava a stento. Riviveva in qualche modo il disperato mito di Enea: la ricerca di un "altrove" dove ricostruire la patria perduta, dove continuare a parlare il dialetto dei padri, dove continuare a vivere con le tradizioni di sempre: un modo per fermare il tempo e per rifiutare ciò che era accaduto. Meglio l'Italia matrigna piuttosto che la stella rossa; talvolta, per necessità, ancora meglio il Canada, l'Argentina, l'Australia, per potere continuare ad essere italiani.

Ma solitudine anche per gli italiani rimasti nella "nazione domiciliare", perché sospettati di nazionalismo, perché privati della facoltà di esprimere la propria identità, e solitudine in Italia, dove furono considerati «comunisti» dai conazionali. Solitudine per chi rimase per scelta e solitudine per chi rimase per necessità; solitudine a causa delle famiglie divise, per le prospettive di lavoro improvvisamente vanificate, per i beni messi in forse dalla collettivizzazione jugoslava.

E solitudine, infine, dell'Italia nei confronti di tutti. La storia di questi sessant'anni ha registrato, per troppo tempo, la totale ignoranza dei cittadini della Repubblica nei confronti del dramma vissuto da chi (non) ebbe il coraggio di restare e di chi (non) ebbe il coraggio di andarsene. Una sorta di tacito compromesso ha regolato i rapporti fra l'Italia legale (e, spesso, anche reale) e questa vicenda: vi sistemiamo amministrativamente, economicamente e professionalmente a condizione che di questa vicenda si parli il meno possibile. Il fatto, poi, che della vicenda in questione parlasse soltanto una destra in odore di nazionalismo - un nazionalismo che si voleva rivendicativo e politicamente improponibile - ha costretto questa storia ad essere confinata nel settore più buio e più imbarazzante della memoria nazionale.

Ragioni di buon vicinato, di politica internazionale, di relazioni economiche, poi, avevano consigliato un po' tutti - dai governi degli anni Quaranta e Cinquanta, fino a chi aveva voluto Osimo e oltre - a sorvolare su questa pagina oscura e ingombrante. L'Italia andava avanti: il miracolo economico, il centro sinistra, la distensione, il terrorismo, il mondiale di calcio vinto, il consumismo: tutto passava come un film di evasione, senza che si potessero fare i conti con tutto il passato. La storia insegnata ai ragazzi era pudicamente emendata dalla questione, quasi ad evitare, nelle giovani generazioni, il porsi di alcuni perché dalla difficile risposta. L'Italia, progressista, democratica, pacifista, preoccupata della difesa dei diritti civili nei quattro continenti, non poteva spiegare che cosa era successo tra il 1943 e il 1947 nell'altra sponda dell'Adriatico. Nella migliore delle ipotesi, queste vicende erano confinate nella "storia locale", ma anche in questo caso venivano edulcorate, chiarendo, spesso, che le foibe non erano mai esistite, ovvero che, se erano esistite, si trattava di un pareggiamento di conti, doloroso ma necessario. E, forse, bisognava anche ringraziare...

Sessant'anni dopo, per fortuna, non è più così. Sebbene con ritardo grave e con difficoltà incomprensibili, un po' di verità è venuta a galla. Adesso, finalmente, molti giovani sanno che cosa sono state le foibe, che cosa è stato l'esodo, molti giornalisti e studiosi - non provenienti da quelle zone - si stanno occupando della storia di quegli anni e di quelle terre.

La memoria, la nostalgia, il rimpianto, il dramma sono diventate categorie necessarie per comprendere le ragioni profonde di quelle vicende, analizzate finalmente senza pudori politici, adesso che i muri sono caduti.

segue a pag. 7

Riordino della disciplina in materia di indennizzi

Il parere della Presidenza ANVGD in merito alla bozza di proposta di legge presentata dal Governo

Preso in esame, unitamente agli altri componenti dell'Esecutivo Nazionale della ANVGD, la bozza di proposta di legge *Riordino della disciplina in materia di indennizzi a cittadini italiani che abbiano perduto beni, diritti ed interessi nei territori della ex-Jugoslavia già soggetti alla sovranità italiana*, presentata dal Governo all'incontro del 14 dicembre scorso con la delegazione della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati, non mi resta che confermare la profonda delusione degli associati per la ridotta disponibilità del Governo al complesso delle richieste che la Federazione aveva ufficialmente avanzato nelle precedenti riunioni.

Già la constatata disattenzione del Governo nell'inserire nel maxi-emendamento alla Legge Finanziaria una norma risolutiva di alcune annose in materia di edilizia popolare destinata agli esuli aveva indotto questa Associazione a non partecipare al citato incontro del 14 dicembre.

E anche la bozza di proposta di legge, che il Presidente della Federazione Dott. Brazzoduro mi ha trasmesso, offre alle nostre associazioni un margine di trattativa troppo ristretto e limitato anche nel tempo, tenuto conto della fine della Legislatura. Non per niente la Federazione insiste da anni sulla istituzione di un "Tavolo" o - come è stato definito - Comitato di Coordinamento tra i vari Dicasteri competenti, in quanto sarebbe stato il solo strumento idoneo ad esaminare e risolvere i diversi problemi nel loro complesso e nel loro inevitabile collegamento politico.

Il Tavolo avrebbe consentito ai nostri rappresentanti di esercitare pienamente la loro capacità di negoziazione in termini realistici e costruttivi. Si è dimostrato invece che trattare isolatamente problemi collegati tra loro sul piano politico, diplomatico e finanziario, rende più difficile individuare sbocchi positivi tali da poter ottenere i più vasti consensi nella nostra base associativa.

Bilancio di un anno

Un «Paese immorale» vile con i forti, maramaldo con i deboli

La Finanziaria varata dal Governo a dicembre non ha compreso il mini-emendamento volto a riconoscere ai profughi giuliani e dalmati il riscatto agevolato delle case popolari costruite a suo tempo per questa categoria e che non avrebbe comportato alcun onere aggiuntivo per lo Stato. Il Presidente Toth ha immediatamente inviato una nota di protesta ai titolari dei dicasteri interessati e al Presidente della Camera, ed ha emesso a fine anno il comunicato stampa che riproduciamo.

Per gli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia non ci sono mai i soldi, né per gli indennizzi dei beni di suoi cittadini ceduti dall'Italia per pagare i danni di una guerra perduta, né per le case popolari da dare in proprietà al prezzo definito dalla legge a chi, uscito dai campi-profughi, ne ha pagato per decenni gli affitti.

Non ci sono soldi. Si ripete da governi di destra e di sinistra.

E invece i soldi si trovano per chi invade le autostrade e blocca i treni sui binari, causando al Paese miliardi di danni.

E si trovano anche per chi - in buona fede - ha affidato i suoi soldi ai «furbetti» del paesello che ne hanno fatto usi disinvolti. Ma non si trovano per chi ha dovuto ab-

bandonare i suoi beni soltanto per restare italiano e non piegarsi a una tirannide straniera, alla quale poi sono stati venduti.

Sapevamo che ci vuole tanto tempo per erogare quattro soldi di acconto per un negozio o una casa in Istria (120 euro; 750 euro!) e che il personale del ministero competente non aveva incentivi a farlo e si è dovuto ricorrere a funzionari dell'Inps che smaltissero il lavoro precorrendo la morte degli aventi diritto. Adesso sappiamo che di incentivi ne sono piovuti tanti con

l'ultima Finanziaria. Si attendono smentite.

Ma il giudizio che ne deriva comunque è assai semplice: questo Paese china la testa davanti ai forti e infierisce sui deboli che rispettano le leggi dello Stato e i principi della morale civile, unica eredità che nessuno può espropriare. Un «paese immorale» quindi, che premia la furbizia e disprezza la fedeltà ai doveri e agli ideali.

On.le Lucio Toth

Roma, 29 dicembre 2005

Perché le foibe

In omaggio ai Lettori, con questo numero dedicato al Giorno del Ricordo 2006, un saggio di Lucio Toth che inserisce in un corretto quadro storico gli eccidi delle foibe e smonta le tesi 'giustificazioniste'. In appendice un'accurata bibliografia.



Il manifesto ufficiale dell'ANVGD per il Giorno del Ricordo 2006 (autrice Jordana Canova, Casarsa delle Delizie, Pordenone)



Condividere i valori della democrazia e dei diritti umani perché l'ANVD non aderisce alla manifestazione indetta dall'Unione degli Istriani a Strasburgo

Sulla manifestazione indetta dall'Unione degli Istriani il 18 gennaio a Strasburgo, l'ANVD ha preso posizione il 2 gennaio scorso, con un documento del suo presidente nazionale Toth, nel quale si legge tra l'altro: «Condividiamo tutti lo sdegno nei confronti di uno Stato italiano che non ha saputo tutelare e salvaguardare i nostri

diritti, venendo meno ai doveri essenziali di uno Stato verso i suoi cittadini (si veda il comunicato ANVD del 29 dicembre u.s.). Ma non possiamo, né siamo obbligati, a condividere le motivazioni ideologiche che vengono poste a base della Vostra protesta.

Rispetto l'Unione degli Istriani per quello che rappresenta nella storia della Diaspora Giuliano-Dalmata e per le persone che ne fanno parte.

Ma in quella serie consequenziale di motivazioni e di giudizi politici, solo alcuni possono essere condivisi da tutte le componenti del nostro associazionismo. A meno di rinunciare alle pronunce dei nostri organi statuari e allo spirito degli Statuti stessi, i quali tutti si ispirano a una concezione della democrazia rispondente all'assetto istituzionale dell'Italia e al progresso civile compiuto dalla Nazione dopo la tragedia della seconda guerra mondiale. Lo sdegno verso lo Stato italiano per le sue inadempienze e viltà nei nostri confronti non fa certo venire meno nei nostri associati l'amore per l'unica Patria che abbiamo: l'Italia, di cui siamo chiamati a rispettare le leggi, anche se non piacciono, e i valori

portanti della sua democrazia senza i quali essa non sarebbe.

Riconosco invece nelle motivazioni addotte a sostegno della manifestazione spunti assai noti di ideologie antidemocratiche, anti-occidentali e fondamentalmente antieuropee, che confliggono apertamente con la stessa invocazione di giustizia rivolta all'Unione Europea.

È difficile credere nell'Europa unita e nei suoi valori se si giudicano negativamente i suoi padri fondatori, che hanno saputo uscire dagli odii del dopoguerra, che nessuno di mente aperta può voler riaprire. I giudizi anche fortemente critici su personaggi politici o su partiti non possono travalicare in offese alla memoria delle persone.

Se non piace la Legge sul Giorno del Ricordo, voluta alla quasi unanimità dal Parlamento italiano, significa rinunciare ad un lungo e intelligente cammino di conquista dell'opinione pubblica nazionale che è opera meritoria dell'attuale Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati. Fino a due anni fa delle nostre vicende si parlava soltanto nei nostri ghetti di cittadini dimentici.

Se oggi possiamo alzare la voce e rivendicare anche i nostri diritti economici, è solo perché abbiamo raggiunto nel Paese un grado di comprensione delle nostre vicende a noi favorevole. Non vogliamo chiuderci di nuovo nei ghetti del passato.

Se non siamo capaci di giudicare uomini e cose secondo una giusta scala di valori, non possiamo interpretare la realtà né di oggi né di ieri.

Proprio questa scala di valori condivisa può essere il punto essenziale di evoluzione tra presente e passato. I valori della democrazia e dei diritti umani dei popoli e delle persone trovano oggi in campo internazionale un ascolto e una sensibilità maggiori che nel passato.

Questo può far sperare che le nostre istanze di giustizia, già inoltrate da anni dalla Federazione alle istituzioni europee: Parlamento di Strasburgo, Consiglio d'Europa, Commissione di Bruxelles, trovino finalmente una risposta idonea ad ottenere il pieno riconoscimento dei nostri diritti, che tali sono anche se a loro sostegno vengano poste argomentazioni diverse, più aderenti alle conclusioni delle cosiddette Commissioni Leanza e Commissione Maresca (la prima chiesta dalla Federazione e la seconda voluta - non si dimentichi - dall'ANVD di Trieste).

Sono certo che la Federazione, forte della sua rappresentatività, saprà fare tesoro dell'esperienza della manifestazione del 18 gennaio».

Il contributo di Paolo Barbi «Rilanciare la nostra cultura e i nostri valori di civiltà»

Il sen. Paolo Barbi, già per lunghi anni presidente ed ora consigliere onorario dell'ANVD, ci invia questo articolo, originariamente indirizzato alla «Voce Giuliana», organo dell'Associazione delle Comunità Istriane, che non lo ha pubblicato. Volentieri lo riportiamo di seguito.

Benché ormai 'in pensione' da tanto tempo, per limiti di età e condizioni fisiche, seguo con immutato interesse e antica passione le vicende giuliano-dalmate: le «radici» da cui neanche sessant'anni di... napoletanizzazione sono riusciti a sverlearmi. E perciò leggo sempre con attenzione anche la «Voce giuliana» che cortesemente mi inviate. E questa volta Le chiedo di permettermi di fare una considerazione sull'editoriale del 16 settembre scorso: «esuli e rimasti» e di far conoscere le mie «idee per un futuro comune».

Non tutti i suoi lettori, ma certo Lei saprà che io non condivido le pregiudiziali e radicali ostilità all'instaurazione di rapporti di intesa e di collaborazione. Comprendo bene (anche perché lo ho vissuto durante i primi anni del mio esilio) lo stato d'animo «di chi dovette prendere la via dell'esilio» ed ora ha l'impressione di essere considerato «il vile che non è rimasto a tutelare lingua e cultura nella terra dei padri». Tuttavia non credo - non lo ho mai creduto: neanche quand'ero presidente dell'ANVD e tentavo di avviare, in una situazione internazionale ed interna quasi disperata, i primi contatti coi «rimasti», appunto per tornare ad alimentare anche sull'altra sponda dell'Adriatico quella lingua e quella cultura per rimanere fedeli alle quali avevamo preso la via aspra e dolorosa dell'esilio - non credo, dicevo, che ora nella nuova situazione politica e sociale non si possa (anzi, direi, che non si debba) riannodare sempre più intensi rapporti coi «rimasti», che costituiscono l'indispensabile veicolo per la permanenza e la ridiffusione dell'italianità nelle nostre terre.

A me pare che, allo stato delle cose, poco importa che Tremul e Scotti abbiano scritto poesie inneggianti a Tito (politicamente sono già stati battuti, dato che non solo Tito ma tutto il comunismo sono scomparsi miseramente). Ora ciò che importa è che le abbiano scritte, quelle stupidaggini, in italiano! E noi - gli sconfitti politici di sessant'anni fa - ora possiamo (dobbiamo!) utilizzare liberamente gli sconfitti politici di oggi non solo per continuare a «tutelare», ma anzi per rilanciare la nostra cultura e i nostri valori di civiltà nella terra dei padri; che costituisce il valore fondamentale che sta al di sopra di ogni scelta politi-

ca libera o imposta.

Perciò io ritengo che Toth e Brazzoduro abbiano quella lungimiranza e quella sensibilità, nell'organizzare varie forme - più o meno ben concepite, più o meno ben riuscite: si può discutere - di incontri orientativi, di dibattiti chiarificatori, di intese e di collaborazioni per realizzare quello che deve essere l'obiettivo fondamentale, storico, degli esuli giuliano-dalmati. E soprattutto dei loro eredi, delle nuove generazioni, che non possono continuare a vivere di nobili ma vane nostalgie, di comprensibili ma sterili risentimenti.

E la recente iniziativa del convegno di Venezia non ha certo mortificato i «vili esuli» e non ha neppure giustificato gli «eroi traditori», guardando all'ormai lontano passato. Ma, invece, come Lei stesso ha precisato, citando l'articolo de «Il Piccolo», guardando al futuro per «riunire un popolo che la guerra ha spezzato in due parti - gli italiani che fuggirono e quelli che rimasero - per tutelare cultura e lingua delle terre dell'Adriatico orientale». Posizione e obiettivo chiarissimi, che non devono essere interpretati erroneamente e malevolmente «deducendo che chi rimase era l'eroe, mentre chi fuggiva era il vile che abbandonava la propria lingua e cultura».

Il mio parere è che queste forzature polemiche mentre continuano ad alimentare vecchi e ormai vani risentimenti, non servono affatto alla causa dell'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, che ha bisogno non della continuazione della sterile conflittualità fra «eroi» e «vili», ma dell'impegno di tutti gli italiani, finalmente «riuniti in un unico popolo».

Paolo Barbi

L'opinione di Kajin (Dieta Democratica istriana): almeno mezzo migliaio di esuli potrebbe ottenere la restituzione

Ritornando su una sua nota tesi il deputato della Dieta Democratica istriana, Damir Kajin, sostiene in un'intervista al «Piccolo» di Trieste (5 gennaio 2006) che circa 5.000 casi di eventuale restituzione non sarebbero coperti dagli accordi bilaterali tra Italia e Jugoslavia. Di questi mezzo migliaio di espropriati potrebbero ottenere la restituzione dei loro beni, proprio perché al di fuori degli accordi.

Come noto, la Federazione delle Associazioni non ha mai accettato una discriminazione tra optanti e non optanti, sostenendo il principio della totale parificazione per tutti gli esuli ai cittadini croati. Tale principio è stato fatto proprio dal Governo italiano, ed è tuttora alla base delle trattative italo-croate su questo tema.

Per corretta informazione dei Lettori riproduciamo la dichiarazione di Kajin.

«Anche se la Croazia versasse all'Italia gli ormai famosi 35 milioni di dollari di risarcimento per i beni

abbandonati degli esuli, non avrebbe comunque risolto tutte le pendenze nei riguardi di coloro che abbandonarono le terre cedute all'ex Jugoslavia». Lo sostiene il numero due della Dieta democratica istriana e parlamentare, il pingentino Damir Kajin.

Interpellato dal fiumano «Novi List», l'esponente regionalista istriano ribadisce una tesi che aveva espresso già più volte: esiste una categoria di persone non contemplata negli accordi internazionali e che dunque ha diritto ad essere indennizzata.

«Si tratta di persone che ottennero lo svincolo dalla cittadinanza jugoslava e si trasferirono in Italia fino al 1974. Secondo l'allora Costituzione jugoslava, tutti coloro che chiedevano e ottenevano lo svincolo si vedevano privati del diritto alle loro proprietà. Si tratta - precisa Kajin - di 5236 persone. Appena nel 1974, la nuova Costituzione dell'ex Federativa stabilì che questi cittadini potessero continuare a mantenere la titolarità dei loro averi».

Secondo il politico dietino, la

maggior parte di questi beni è dislocata lungo le coste istriane e il loro valore è oggi enorme. «A Parenzo, ad esempio, lo svincolo dalla cittadinanza jugoslava riguardò 1115 soggetti, a Pola 1809, a Fiume 353, ad Abbazia 65, mentre Zara si fece segnalare per 650 svincoli», ha detto Kajin riferendosi a ricerche fatte dall'Istituto demografico croato già ai tempi della ex Jugoslavia.

Quindi il deputato ha sottolineato che delle citate 5236 persone, circa 3 mila possedevano dei beni e che non più di mezzo migliaio degli «ex svincolati» dovrebbe inoltrare la richiesta per la restituzione delle proprietà. «Finora gli italiani hanno notificato a Zagabria circa 1400 richieste di restituzione - ha concluso Kajin - e tra esse sono comprese vaste tenute». E proprio da qui potrebbe partire la trattativa della commissione mista italo-croata senza andare a toccare i trattati in vigore.

Andrea Marsanich

(Il «Piccolo»)

Beni, 5.000 casi non coperti dai trattati, 5 gennaio 2006)

Aria nuova il comunicato del Comitato di Torino

Anche il Comitato di Torino interviene sull'iniziativa dell'Unione degli Istriani con un comunicato firmato dal suo presidente Fulvio Aquilante, che riportiamo. Il comunicato fa riferimento al dibattito interno scaturito dall'analisi della situazione attuale in tema di restituzioni, di indennizzi e di prospettive future dell'associazionismo.

«È necessario e giusto sostituire tutti i componenti dell'Esecutivo della Federazione, ci va gente nuova con idee nuove, nuovi rapporti con il Parlamento, nuovi rapporti con le Istituzioni, nuovi rapporti con il Governo, e soprattutto più concretezza, chiaramente pur continuando ad avvalersi dell'esperienza e della collaborazione di chi oggi ci dirige e che non vorrà certo far mancare il proprio fattivo appoggio.

La centralità e l'unità della Federazione ha un senso solo se nella medesima sono presenti in modo equilibrato i dirigenti delle Associazioni degli Esuli che vivono in tutta Italia ed i figli e nipoti degli associati, che sono e saranno il nostro futuro.

Ai nostri giovani ricordo che far parte della Federazione non vuol dire scavalcarla e ignorarla prendendo singole iniziative personali, magari con compagni di percorso sconosciuti. Alle volte certe iniziative, pur giuste nella sostanza, diventano inaccettabili nella forma o nei contenuti.

Il passaggio generazionale deve avvenire ancora una volta con gradualità, in comune accordo, senza scavalcamenti, nel rispetto di noi Esuli che non siamo ancora entrati nella storia e che prima di farlo abbiamo ancora tante e tante cose da dire e da fare... poi toccherà a voi».

Beni degli esuli: «tutto risolto con Osimo e Roma» si conferma la chiusura della Croazia verso qualunque ipotesi di negoziato

Da Zagabria un secco 'no' su tutti i fronti: «la questione dei beni nazionalizzati degli esuli e degli optanti è stata risolta con i trattati di Osimo e Roma. La posizione della Croazia è che gli accordi vigenti vadano rispettati. Zagabria è pronta a corrispondere i circa 35 milioni di dollari di debito che l'ex Jugoslavia non ha versato all'Italia». Lo ha detto il ministro degli Esteri e delle Integrazioni europee Grabar Kitarovic. Per quanto riguarda l'accesso al mercato immobiliare croato il ministro Grabar Kitarovic ha riferito che la Croazia applica le norme nazionali in merito alla vendita di immobili ai cittadini stranieri, applicando «il principio della reciprocità nei confronti di tutti i Paesi e quindi anche dell'Italia», mentre dall'Italia non sarebbero pervenute analoghe conferme sulle condizioni alle quali i cittadini croati possono acquistare immobili in Italia. Una facoltà che invece è ampiamente riconosciuta, come hanno ripetutamente confermato le autorità italiane (si veda «Difesa Adriatica» di gennaio 2006).

«Nel caso dell'Italia - ha concluso il ministro croato - tutto è stato risolto con gli accordi di Osimo e Roma». Ciò vuol dire che Zagabria non è disposta a trattare neppure i casi non previsti dai trattati. La dichiarazione della signora Kitarovic è stata riferita al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, il quale ha affermato che se la trattativa non dovesse ripartire almeno da questi ultimi, l'Italia potrebbe porre il veto all'associazione di Zagabria all'Ue.

Il libro di Stefano Tomassini

L'ISTRIA DEI MIRACOLI

«Ci sono spazi dove si possono incontrare i segni di molte vite e di molte esperienze»



Perché *L'istria dei miracoli* è il titolo che Stefano Tomassini, noto giornalista Rai, ha dato al suo ultimo libro? L'autore lo ha spiegato al pubblico di colleghi e di amici dell'Istria durante la presentazione del libro il 7 dicembre scorso alla Libreria Mondadori di Roma.

Miracolo è l'Istria per il mistero che avvolge questa piccola penisola, così vicina e così sconosciuta agli italiani; per l'ospitalità schiva e generosa dei suoi abitanti di oggi e di quelli di ieri; per il mistero del tempo che fa vivere gli istriani, esuli e rimasti, come sospesi tra passato e futuro, come se il loro presente non fosse mai, perché troppo provvisorio e fuggevole; per la molteplicità contraddittoria delle loro storie personali che si intrecciano e sovrappongono, quasi appartenessero a luoghi diversi, mentre si sono svolte nella stessa città, nella stessa isola, nello stesso paese; per le sue guerre, di Redenzione, di Liberazione, Patriottiche. Nello stesso cimitero dormono eroi della guerra di Spagna, caduti su fronti diversi, italiani gli uni e gli altri. E nessuna lapide o monumento ricorda invece gli infoibati nella terra dove sono morti, se non qualche pietra dal testo reticente che l'insania nazionalista o ideologica rimuove o insozza.

È raro che un non istriano parli con tanto amore e con tanto rispetto dell'Istria e della sua gente. Di fronte a verità che appaiono contrastanti l'autore quasi si ritrae, rispettoso delle sofferenze umane che stanno dietro quelle storie di uomini, di donne, di famiglie intere.

Deportazioni, internamenti, fin dai tempi dell'Austria, uccisioni, pestaggi, spedizioni punitive, interrogatori, torture, massacri.

Eppure dietro tante tragedie, tanti diritti violati che attendono giustizia, Tomassini scopre l'anima gentile dell'Istria, la sua bellezza, la poesia del suo paesaggio, il colore strano del mare, dal glauco al turchino, il calore della sua gente, sia che viva ormai lontana, strappata dalle sue radici, ma fedele ad esse nei focolari ricostruiti in tante città d'Italia, sia che viva ancora lì, assediata da un'attuale maggioranza etnica che potrebbe soffocarla, ma che si difende con la tenacia e la speranza di una tradizione antica. Forse questa capacità di comprensione, di empatia, ha un suo segreto: Tomassini ignora qualsiasi sovrastruttura ideologica. Descrive quello che vede e quello che sente nel cuore. E c'è quasi incredulità nelle pagine di Tomassini: questa *Istria dei miracoli* come è sopravvissuta, come sopravvive, come sopravviverà? Che cosa ha dato tanta forza agli istriani? Che cosa ne ha conservato un'identità così difficile da definire, eppure così netta e riconoscibile?

Tomassini ha scelto lo stile del giornalismo di viaggio, non frequente nella nostra letteratura, ma con precedenti illustri come Gozzano o Buzzati. Uno

stile che oggi ha trovato successo internazionale con i diari di Ryszard Kapuscinski, che mescola impressioni e giudizi di viaggio alle citazioni di fonti antiche che di quei luoghi parlano. E i giudizi dell'autore si sovrappongono alle notizie e alle impressioni dei viaggiatori del passato, interrogandosi sul perché di quelle valutazioni a volte arbitrarie, sempre contrastanti.

L'istria dei miracoli diventa allora uno scrigno prezioso nelle mani del lettore, che può trovarvi dentro, come collane intrecciate, le memorie di Casanova e dell'austriaco Hermann Bahr, di Sir Humphry Davy o del francese Charles Yriarte - ispiratore di Verne nel romanzo istro-ungherese *Mathias Sandorf* - pellegrini e testimoni di una realtà anche per loro, di generazioni passate, sempre sorprendente e inattesa.

E insieme ai nomi del passato si trovano tanti personaggi del presente, che gli esuli conoscono, avendoli in simpatia o in antipatia. Del resto, se così non fosse, che istriani sarebbero?

«Ci sono spazi - osserva l'autore, in visita al liceo di Pola - dove si possono incontrare i segni di molte vite e di molte esperienze e il loro significato può essere all'improvviso ritrovato intatto, nonostante la polvere che vi hanno gettato sopra il tempo e la normale distrazione degli uomini».

L'autore sa cogliere l'estro scherzoso degli istriani, il *morbin* del loro popolo che li salva dalla retorica e dal melodramma: «in mezzo de Piran / xe quattro buratini / in mezzo xe Tartini / co' la chitara in man. / No basta la chitara / el ga le braghe curte / el sona le mazurche, / le serve va a balar».

Poesia schizofrenica da «teatrin dei pupoli», ma capace di rendere una realtà divisa e beffarda meglio di tanti discorsi dai balconi imbandierati. Il vero bilinguismo applicato con lealtà è quello del parroco di San Mauro, che a scanso di equivoci e di cause di risarcimento attacca alla base del campanile un bel cartello: «Cade l'intonaco - Odpada omet». *Omo avisà, mezo salvà!*

Ma sa cogliere Tomassini anche l'ispirazione lirica del viaggiatore straniero di oltre un secolo fa, che si vede davanti l'Arena e gli altri monumenti romani di Pola. Così conclude il francese Eduard Mauray la sua descrizione del Tempio di Roma e Augusto: «Sul frontone si legge ancora l'iscrizione: *Romae - et - Augusto - Caesaris - Divi - Filio - Patria*».

E in questi poveri versi d'un sì grande passato, raggruppati sotto questa dedica, c'è come qualcosa che vive ancora, come una protezione che continua ad esercitarsi, come un pensiero religioso che sopravviva alla rovina della religione stessa».

Un miracolo, appunto!

L.T.

Sacerdoti infoibati. Un libro li ricorda

Negli anni Quaranta, durante e dopo il conflitto e la guerra civile, almeno 130 sacerdoti furono uccisi dai partigiani comunisti in varie zone d'Italia. Un bilancio, quello tracciato da Roberto Beretta, collaboratore del quotidiano cattolico "Avvenire", tutt'altro che definitivo, così come diverse fra loro sono le tipologie in cui includere i sacerdoti uccisi: a parte quelli compromessi a vario titolo con il fascismo, o soltanto sospettati, i cappellani militari, i supposti esponenti di un capitalismo da abbattere, sino ad arrivare a elementi vicini alla Resistenza. Il tutto, a riprova di come le motivazioni politiche a volte addotte per 'giustificare' omicidi a sangue freddo non fossero in realtà che un comodo paravento dietro il quale celare una più generalizzata volontà di eliminare dalla scena possibili elementi di intralcio a ben preordinati piani per il dopoguerra.

Un discorso a parte deve farsi per i sacerdoti uccisi in un'area, quella del Friuli Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia, che ha fornito il contributo più alto di vittime in termini numerici (prima ancora di zone come l'Emilia Romagna e la Toscana), e per la quale il bilancio numerico stesso è più che altrove provvisorio. Nelle regioni del nord-est saltano gli schemi altrove ricorrenti, o almeno le motivazioni e le tipologie si moltiplicano e si intrecciano. Non si tratta soltanto di una generalizzata offensiva contro la religione e i suoi ministri, che porta all'eliminazione di sacerdoti di nazionalità italiana e slava senza distinzione; ad essa si affianca una altrettanto generalizzata pulizia etnica nei confronti dell'elemento italiano, senza distinzione tra fascisti e antifascisti, capitalisti, borghesi o proletari, militari o civili, religiosi e non. In quell'area, all'azione dei partigiani comunisti italiani si affianca, si sovrappone (spesso si oppone) quella dei titini, mentre la configurazione geologica stessa del territorio offriva ai carnefici modi ancora più sicuri che altrove per far scomparire le vittime nelle cavità carsiche. È giusto, dunque, che l'Autore parli, per i casi dei sacerdoti infoibati o altrimenti eliminati (cinquanta nella cifra provvisoria da lui fornita), di un altro capitolo, di una storia a sé, proprio per richiamare e sottolineare la compresenza, in una sola area, delle più diverse motivazioni e tipologie.

È grave, invece, e solo apparentemente inspiegabile, il fatto che, pur di fronte alle senz'altro tardive ammissioni di colpa da parte di determinati settori politici e alla parziale rottura di silenzi che troppo a lungo mantenuti coincidevano con la vera e propria complicità, permangono altri silenzi, che nulla hanno perso del loro iniziale imbarazzo, da parte della Chiesa cattolica. I processi di beatificazione dei tanti sacerdoti uccisi nelle regioni orientali languono, mentre in terre in cui il «fascista» (secondo la propaganda titina) vescovo di

Trieste Antonio Santin aveva denunciato nel 1946 che «parlare di libertà religiosa è offendere la verità», sulla scomparsa violenta di tanti religiosi sono stati passati troppi colpi di spugna.

Guglielmo Salotti

Roberto Beretta, *Storia dei preti uccisi dai partigiani*, Piemme, Casale Monferrato 2005, pp. 319, euro 14,90.



LE TAVOLE DELLA MIA VITA

nel nuovo libro di padre Katunarich ricordi della sua Fiume



Milano. Il 15 dicembre scorso padre Sergio M. Katunarich S.J., ha presentato nella sede dell'Istituto "Leone XIII" il suo più recente libro, *Le tavole della mia vita* (Edizioni Spirali, Milano 2005, pp. 357), che in certo qual modo integra il precedente *Frammenti di una vita fiumana* (edito da Del Bianco, Udine). Il volume, autobiografico, intreccia la memoria del percorso esistenziale dell'autore con la riflessione sui temi più attuali del dibattito pubblico, politico, ideologico e sociale, contemporaneo.

Di padre Katunarich si ricorderà il suo intenso impegno negli Incontri Culturali Mitteleuropei e nel dialogo tra il mondo ebraico e cattolico, che lo ha portato a costituire il "Gexe", un'associazione della quale è presidente e che promuove la reciproca conoscenza tra le due grandi religioni.

Tornano in diverse pagine del libro ricordi di Fiume, sua città natale, nel cui dialetto l'autore compone una serie di versi posti al termine di ogni capitolo, a testimonianza di un legame mai affievolito nonostante il tempo e le vicende trascorse. «Città, [...] rubino di sangue/incastonato diamante nel blu del nostro immenso mare/imbalsamato di sale/e di violenta bora», ne scrive padre Katunarich, senza dimenticare la sua condizione di profugo.

Tommaseo, carte inedite esposte a Trieste sono i manoscritti che la Provincia di Trieste si è aggiudicata in un'asta da Christie's

«Progetto Tommaseo» è il titolo delle manifestazioni indette dalla Provincia di Trieste nella cornice di Palazzo Galatti per presentare i manoscritti del grande dalmato acquistati nel corso di un'asta a Londra. «Conosciamo l'importanza di Tommaseo per questa città - ha detto tra l'altro il presidente della Provincia, Scoccimarro - motivo per cui abbiamo fortemente voluto che questi documenti ritornassero a quella che consideriamo una sede naturale».

Data 1842, tra gli altri, un documento nel quale Tommaseo stila il programma di un giornale, "La vera unità", che avrebbe dovuto ospitare riflessioni sull'Italia politica del suo tempo e proposte su temi importanti, come l'Europa, l'insegnamento e la giustizia sociale, cari al pensiero del sebenicense. Tra gli altri manoscritti vi sono alcune meditazioni sul Vangelo, una parte delle quali fu scritta da Tommaseo durante la prigionia veneziana, prima di essere liberato assieme a Daniele Manin dall'insurrezione popolare del 1847, nonché l'originale decreto di nomina a professore di filologia dell'Università di Padova, emesso dal governo Provvisorio della Repubblica Veneta il 21 maggio del 1948.

Inoltre, dal mese di febbraio, con l'esposizione dei manoscritti del letterato dalmata, ogni domenica sarà possibile visitare la sede stessa della Provincia, nella quale sono esposti quadri di Guido Sambo, Stultus, Bruno Croatto e altri pittori triestini.

Nella primavera del 2006, l'assessorato alla Cultura della Provincia, in collaborazione con «Arte&Cultura», curerà anche un convegno internazionale su Tommaseo.

NATA IN ISTRIA

Il nuovo libro di Anna Maria Mori

È appena giunto nelle librerie il nuovo volume di Anna Maria Mori, *Nata in Istria*, edito da Rizzoli nella collana "Saggi italiani" (pp. 200, + 16,00).

Con questo suo saggio la scrittrice e giornalista polesana, che ha abbandonato l'Istria da bambina, si confronta con le sue origini nell'intento di esplicitare i molti significati dell'essere istriani: è, in una parola, un collage di storie, di ritratti, di riflessioni su una terra di confine, una terra di contadini, di pescatori e di marinai, nel quale convergono poesie, leggende, tradizioni, miti e riti, di sapori e profumi.

Il volume è presentato in queste settimane in diverse città italiane tra le quali Udine e Trieste; qui, il 25 gennaio, nell'ambito della rassegna "Alpe Adria", Elvio Guagnini, Paolo Rumiz e Pierluigi Sabatti ne hanno parlato nella cornice del Caffè degli Specchi.



In occasione del Giorno del Ricordo Vi ricordiamo alcune delle pubblicazioni a Vostra disposizione e che meglio inquadrano le tematiche della ricorrenza. Per ulteriori informazioni o richieste d'invio rivolgersi alla nostra Sede Nazionale (tel/fax 06 5816852, e-mail: info@anvgd.it, posta a ANVGD, Via Leopoldo Serra 32, Roma 00153). In occasione della spedizione verrà allegato il bollettino postale per il pagamento dopo il ricevimento. Agli importi sarà sommato un piccolo contributo per le spese di spedizione.

L'ESODO DI 350.000 GIULIANI, FIUMANI E DALMATI. Una vera enciclopedia dell'Esodo giuliano dalmata scritta da P. Flaminio Rocchi: la storia, i fatti, la politica, le persone, gli orrori, le monografie delle città perdute, la cronologia degli avvenimenti in oltre 700 pagine.

Versione LIBRO	Costo EURO 25	Codice prenotazione 41
----------------	---------------	------------------------

L'ISTRIA DELL'ESODO. Un vero manuale legislativo sugli aspetti assistenziali e normativi sviluppati nei decenni in favore dei profughi giuliano dalmati. A cura di P. Flaminio Rocchi. Pagg. 274.

Versione LIBRO	Costo EURO 15	Codice prenotazione 42
----------------	---------------	------------------------

IL CONFINE ORIENTALE NEL NOVECENTO. Volume che affronta il problema dell'inserimento nei testi scolastici delle complesse vicende del confine orientale, con gli interventi di studiosi e politici. A cura di Patrizia C. Hansen ed edito dall'Enciclopedia Italiana. Pagg. 135.

Versione LIBRO	Costo EURO 15	Codice prenotazione 43
----------------	---------------	------------------------

FIUME CITTÀ DELLA MEMORIA 1868-1945. Fiume tra l'Ottocento e il Novecento. Un accurato studio della ungherese Ilona Fried e tradotto oggi in italiano. Un vero compendio degli eventi storici e dei personaggi che ne hanno fatto, disfatto e cambiato la storia e la cultura. Volume di 400 pagine.

Versione LIBRO	Costo EURO 25	Codice prenotazione 52
----------------	---------------	------------------------

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA STORIA E DELLA CULTURA DELL'ISTRIA, DI FIUME E DELLA DALMAZIA. Edizione a cura del Comitato di Udine dell'ANVGD e destinato originariamente come aggiornamento per i docenti delle scuole medie, ma che per la sua completezza e la sua facile lettura si adatta a chiunque voglia conoscere la storia di queste terre. Volume di 325 pagine.

Versione LIBRO	Costo EURO 25	Codice prenotazione 58
----------------	---------------	------------------------

CONTRIBUTI PER UNA STORIA GIULIANO-DALMATI: ROMA E LA GIORNATA DELLA MEMORIA 2003. A cura della Drengo e per la collana "Studi e Testi di Storiadelmondo", in occasione della prima (non ufficiale) Giornata della Memoria dell'Esodo, riporta gli interventi di studiosi, esperti e testimoni impegnati nelle più diverse visuali di un'unica Storia.

Versione LIBRO	Costo EURO 15	Codice prenotazione 50
----------------	---------------	------------------------

ESODO - LA MEMORIA NEGATA, L'ITALIA DIMENTICATA. 110 minuti di documentario prodotto dall'ANVGD, che riporta i temi storici, i fatti, le testimonianze dell'Esodo di 350.000 italiani, dei migliaia morti nelle Foibe e dei Campi Profughi.

Versione VHS	Costo EURO 10	Codice prenotazione 11
DVD	EURO 15	21

PADRE FLAMINIO ROCCHI: L'APOSTOLO DEGLI ESULI. L'ultima intervista del francescano scomparso nel 2003, motore e anima della nostra comunità. Un commovente excursus su 60 anni di storia degli Esuli. Edizione realizzata dalla Venicefilm con la autorizzazione della famiglia Rocchi. Durata 50'.

Versione VHS	Costo EURO 7	Codice prenotazione 13
DVD	EURO 7	23

IL CUORE NEL POZZO. La fiction Rai trasmessa su Rai Uno in occasione del Primo Giorno del Ricordo, con Leo Gullotta, Beppe Fiorello e Antonia Liskova. Il racconto che parla di foibe ed esodo entrato nelle case di 10 milioni di italiani. 2 DVD di 100' ciascuno.

Versione DVD	Costo EURO 20	Codice prenotazione 24
--------------	---------------	------------------------

CHI CERCA TROVA

La nostra rubrica accoglie le ricerche di persone disperse dal tempo e dall'esodo. Scriveteci a Via Leopoldo Serra 32 - Roma 00153, mandateci un fax allo 06.58 16 852 o una mail a info@anvgd.it, specificando sempre di autorizzare la pubblicazione dei vostri dati personali.

Chiedo cortesemente asilo alla vostra redazione per avere notizie su mia nonna Fedele Ortensia in Zamarin nata a Grisignana il 7.4.1881 e colà abitante in Via Roma 1, prelevata dalla sua abitazione da partigiani titini e conseguentemente infoibata il 16.7.1944 nei dintorni di Montona.

Desidererei avere se possibile notizie dai coniugi Plisco Giuseppe e Lidia, testimoni o al corrente del fatto. Desidererei sapere se i resti degli infoibati nelle cavità attorno a Montona sono stati portati alla luce ed eventualmente se ne è stato fatto il riconoscimento e dove ora riposano. Potete contattarmi al telefono 040. 420 297 (segreteria telefonica) o alla mail clmazzo1@tin.it o via lettera a: Claudio Mazzon, Via Udine 35, Trieste 34135.

Claudio Mazzon

• • •

Sono un Esule di seconda generazione. Mio padre si chiamava Antonio (Toni) Geissa, era profugo da Brioni dove risiedeva con i genitori Giuseppe e Stefania Moscarda. Giuseppe era originario di Dignano d'Istria e Stefania di Fasana. Io sono figlio unico e non ho parenti, almeno che io sappia. Però so che i miei nonni avevano numerosi fratelli e sorelle che sia prima che dopo la Diaspora sono scomparsi chissà dove. Mi piacerebbe sapere qualcosa di più sulla mia famiglia perché le mie conoscenze attuali si fermano ai miei nonni. Potete scrivere una mail kwazulu@tin.it o contattare la Sede nazionale ANVGD.

Pier Paolo Geissa

LARGO ALLA LINGUA INGLESE

Mia madre mi raccomandò sempre di mantenere l'abbonamento a "Difesa Adriatica" per rimanere informata sui vari sviluppi delle 'nostre cose'. Ora io vorrei poter fare lo stesso per i miei figli. Ma loro, purtroppo, non sono abituati a leggere l'italiano. Sarebbe estremamente utile per loro, e altri in simili situazioni, se Difesa Adriatica pubblicasse in ogni numero, in inglese, un breve compendio dei punti più importanti trattati nel numero stesso. È chiedere troppo?

L.P.K. - Canada

Indubbiamente l'idea è affascinante. Sono tanti gli Esuli e soprattutto i loro coniugi e discendenti che parlano regolarmente l'inglese e sarebbe utile far giungere anche a loro la nostra voce e le nostre informazioni. Studieremo la fattibilità di questa proposta, soprattutto per gli eventuali costi. In alternativa ci sarebbe utile qualche volontario a cui inviare per fax o mail i titoli principali per farceli tradurre in tempo utile, magari sia in inglese che in spagnolo, dati i molti Esuli presenti anche in Sudamerica.

LO "YUG" CREA PROBLEMI ANCHE QUANDO È CORRETTO

Mi sono recata presso il patronato Cisl di Genova per attivare la pratica della pensione di anzianità. Al momento di inserire nel computer il luogo di nascita è risultata un'anomalia, in quanto il nome Jugoslavia (sono nata a Lussinpiccolo nel 1950 e quindi dopo il trattato di pace) non veniva accettato. Sono stati fatti tentativi sostituendo l'iniziale "I" con "Y" e "J" ma l'anomalia restava. L'impiegata mi ha consigliato allora di recarmi alla Agenzia delle Entrate e far correggere il codice fiscale con il codice 149 (Croazia) al posto di 188 (Jugoslavia). All'Agenzia delle Entrate mi è stato detto che il mio codice fiscale è corretto perché viene mantenuta la situazione storica al momento dell'evento. È il caso che faccia qualcosa per regolarizzare questa situazione e se sì, cosa debbo fare?

Liliana Bracco, Genova

La signora Bracco è vittima dell'identico problema che attanaglia spesso gli Esuli nati anche prima del trattato di pace. In pratica alcune anagrafi periferiche non riconoscono le vecchie amministrazioni e i vecchi stati che non esistono più. La signora ha, purtroppo, ragione sul fatto di essere nata in Jugoslavia ed è corretto perché insista che la denominazione Jugoslavia resti su tutti i suoi documenti: prova ne è la corretta spiegazione della Agenzia delle Entrate. La Cisl quindi farà bene ad aggiornare i suoi computer, inserendo anche le nazioni a oggi non più esistenti, così da censire regolarmente chi è nato sotto quelle amministrazioni. Se insistono nel diniego ci occuperemo direttamente del caso.

LE FOIBE FURONO VENDETTA?

L'estate scorsa alcuni conoscenti, reduci da una breve vacanza nella nostra Dalmazia, hanno riportato alcune inquietanti notizie. Dopo aver visitato le bellezze storiche ed am-

Lettere al giornale FERMO POSTA di Fabio Rocchi

I quesiti (possibilmente brevi) possono essere inviati alla Redazione (Via Leopoldo Serra 32, 00153 Roma, fax 06.5816852, e-mail info@anvgd.it). Alcuni vengono tratti da più ampie interrogazioni che giungono alla sede nazionale dell'Anvgd.

bientali della costa istriana e dalmata i nostri amici hanno effettuato un'escursione sull'isola di Arbe (ora Rab). Sul posto le esperte guide croate hanno portato gli ignari vacanzieri a visitare un importante «ex Lager italiano» dove sarebbero stati deportati 15.000 prigionieri (di cui 4.000 poi morti) tra il '42 e il '43 con l'unica colpa di essere jugoslavi! Forse dopo sessant'anni i croati scoprono nuove verità, oppure tentano di bilanciare i crimini delle Foibe raccontando la "loro" storia alle numerose comitive di turisti stranieri di ogni nazionalità? Che l'esistenza dei terribili lager italiani e dei feroci militari italiani in Jugoslavia sia stata ignorata anche dagli storici del mondo intero per oltre cinquant'anni? Anche dal comunismo internazionale e perfino dall'ex-Jugoslavia di Tito?

Paolo Salvador, Pisogne (Brescia)

Pubblichiamo solo uno stralcio di una ben più lunga lettera e anche la risposta meriterebbe un approfondimento storico che meriterebbe altro spazio. Guardando comunque alla Storia, siamo sempre stati convinti che nulla avrebbe mai giustificato quanto fatto alle genti italiane in quegli anni: le premesse di quelle violenze sono molto più remote e risalgono almeno all'Ottocento. Quelle violenze furono una vera pulizia etnica a sé stante, tant'è che ne furono vittime anche quegli italiani che in qualche modo erano dalla parte dei partigiani jugoslavi.

IL TEMPO STRINGE, RESTIAMO UNITI

Ognuno ha la propria storia. Ci sono storie migliori, storie difficili, - se volete - più complicate. Di queste storie ognuno espone la sua versione, la sua verità. Intera o mezza? È ingombrante guardare al vento del futuro con la testa girata verso ciò che è stato: le rovine del passato... Quando le cose della vita ci superano, quando le ore del giorno non ci bastano, ricordiamoci di ritrovare la forza per continuare: uniti, con dialogo e dignità. Il tempo stringe... cala la falce... che tristezza...

Matteo Fabris, Torino

Concordiamo in buona sostanza col signor Fabris. Il tempo trascorre ed è sempre più necessario ritrovarci uniti come comunità. Purtroppo il concetto così esposto non viene sem-

pre percepito. Sul guardare al passato invece farei un piccolo distinguo. Se la nostra storia ci fosse stata sempre riconosciuta, ora non avremmo bisogno di guardare al passato. Invece c'è ancora troppa ignoranza sulle nostre vicende e guardarci indietro spesso è utile per continuare la lotta (non più impari) per il riconoscimento della dignità che ci è dovuta.

SPALATO FU MAI ITALIANA? PER L'ANAGRAFE NO

Sul numero di ottobre 2005 di questa rubrica appare scritto che chi è nato a Spalato è nato in Jugoslavia. Voglio precisare che nel 1944 Spalato non era in stato di occupazione, ma era stata annessa insieme ad altre zone al Regno d'Italia il 3 maggio 1941. Per cui da tale data e fino alla firma del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 i precitati territori erano ancora sotto la sovranità italiana, anche se sospesa dopo l'8 settembre 1943. Quindi tutti i nati in quei territori dovrebbero godere, indipendentemente dalle date di nascita o periodi, della incondizionata "par condicio". Altrimenti anche i nati nei territori prima del 1920 dovrebbero risultare nati in Austria-Ungheria.

Luigi Battigelli, Milano

Era ben difficile che la legge del 1989 esaurisse tutta la casistica. V'è da dire però che il periodo di annessione dal '41 di Spalato e di altre zone, non è stato riconosciuto sul tavolo del trattato di pace e quindi venne considerato solo stato di occupazione, sia dagli alleati che dal governo italiano post-bellico: infatti queste zone non furono mai indicate come territori ceduti alla Jugoslavia. Questo fa decadere l'ipotesi che i nati in quegli anni a Spalato, Sebenico o Cattaro venissero considerati ora nati in Italia. Il ragionamento si applica anche per l'Austria di inizio secolo, per cui è teoricamente corretto dire "nato a Fiume-Austria nel 1913". Per fortuna qualche volta i disservizi ci vengono in aiuto: le banche dati delle amministrazioni pubbliche considerano tutti gli Esuli fino al '47 nati in Italia, senza fare differenze sugli anni precedenti la prima guerra mondiale.

DOVE' FINITA LA MIA PRATICA?

Con lettera del 5 luglio 2001 il compianto Padre Rocchi mi informava di aver consegnato al Ministero del Tesoro la domanda per ottenere l'indennizzo di cui alla legge 137/2001. Da quel giorno non ho saputo più nulla dell'iter della pratica.

Armando Rinaldi, Trieste

Le domande per le pratiche presentate a luglio 2001 sono già state evase dal Ministero, ma solo per i valori sotto le 100.000 lire al 1938. Dobbiamo presumere che questa pratica sia invece di valore superiore, per cui dovrà attendere presumibilmente almeno l'estate 2006 per vedere terminare quelle del primo scaglione. Ricordiamo però che per poter dare delle indicazioni degne di tale nome è necessario fornirci, oltre alla data di presentazione, il valore al 1938 della pratica stessa.

I NOSTRI COMITATI

Diamo di seguito gli indirizzi e i riferimenti dei Comitati ANVGD utili, a chi lo volesse, per ricevere informazioni e indicazioni sui dettagli delle manifestazioni previste localmente per il Giorno del Ricordo.

ABRUZZO

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
L'Aquila	Via Antinori 17 c/o Gobbo	L'Aquila 67100	Livio Gobbo

CAMPANIA

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Avellino	Via Aversa 31 c/o Testa	Avellino 83100	Carmelo Testa
Napoli	Galleria Principe di Napoli XX	Napoli 80135	
Salerno	Corso Garibaldi 5 c/o Tramontina	Salerno 84123	Miriana Tramontina Ivone

EMILIA ROMAGNA

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Bologna	Via Andrea Costa 169/b	Bologna 40134	Marino Segnan

FRIULI VENEZIA GIULIA

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Gorizia	Via Oberdan 6/F	Gorizia 34170	Rodolfo Zibera
Pordenone	Corso Garibaldi 47	Pordenone 33170	Silvano Varin
Trieste	Via Milano 22	Trieste 34122	Renzo Codarin
Udine	Vicolo Sillio 5	Udine 33100	Silvio Cattalini

LAZIO

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Latina	Via Virgilio E/24	Latina 04100	Benito Pavazza
Roma	Via F.lli Reiss Romoli 19	Roma 00143	Plinio Martinuzzi

LIGURIA

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Genova	Via Tommaso Reggio 17 int.32	Genova 16123	Fulvio Mohoratz
Imperia	Viale Matteotti 143 int.2 c/o Chersola	Imperia 18100	Pietro Tommaso Chersola

LOMBARDIA

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Bergamo	Via Noli 19 c/o Barca	Bergamo 24124	Vincenzo Barca
Brescia	Corso Magenta 58	Brescia 25121	Luciano Rubessa
Como	Via Bonanomi 5 c/o Fam. Comasca	Como 22100	Luigi Perini
Cremona	Via Novasconi 3	Cremona 26100	Mario Ive
Milano	Via Silvio Pellico 1	Milano 20121	Gianni Grigillo
Varese	Via Cavour 35 c/o Sissy Corsi	Varese 21100	Sissy Corsi

MARCHE

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Ancona	Via Metauro 14 c/o Libreria Torrette	Ancona 60020	Giulio Viezzoli
Pesaro	Via G. Postumo 27 c/o Vagnini	Pesaro 61100	Eugenio Vagnini

PIEMONTE

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Alessandria	Strada Vicinale Villoria 3/C c/o Bonicioli Tortona	AL 15057	Brunilde Bonicioli
Cuneo	Via Trossarelli 3 Savigliano	CN 12038	Bernardo Gissi
Novara	Via Monte S. Gabriele 50/c	Novara 28100	Antonio Sardi
Torino	Via Parenzo 90/15	Torino 10151	Fulvio Aquilante

SARDEGNA

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Sassari	Viale Porto Torres 16	Sassari 07100	Marina Nardozi

TOSCANA

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Firenze	Via della Rondinella 27 c/o Andreatini	Firenze 50135	Miriam Andreatini Sfilli
Livorno	Corso Mazzini 119	Livorno 57126	Francesco Persi Paoli
Massa Carrara	Via Curtese 36 c/o Tabanelli	Massa 54100	Sergio Tabanelli
Pisa	Via Zamenhof 2	Pisa 56100	Rossella Bari

TRENTINO ALTO ADIGE

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Bolzano	Via Amba Alagi 12	Bolzano 39100	Giovanni Benussi
Trento	Via Fogolari 21 c/o Marcozzi Keller	Rovereto TN 38068	A.Maria Marcozzi Keller

VENETO

COMITATO	INDIRIZZO	LOCALITA'	PRESIDENTE
Belluno	Via della Dia 1/A c/o Ghiglianovich	Belluno 32100	Giovanni Ghiglianovich
Padova	Via Ghirardini 27 c/o Dario	Padova 35127	Dario Remigio
Treviso	Via Isola di Mezzo 35	Treviso 31100	Luigi Costanzo
Venezia	Castello 3297/a	Venezia 30122	Tullio Vallery
Verona	Via Lussino 33	Verona 37135	Francesca Briani
Vicenza	Viale Fornaci 8 c/o Colombo	Vicenza 36100	Silvano Colombo (segreteria)

Livorno, ci risiamo. Ingiurie alle vittime delle foibe istriane

Le Brigate Autonome Livornesi, i tifosi più politicizzati della squadra amaranto, non si smentiscono. In occasione della partita con la Lazio, lo scorso dicembre, hanno ripetuto lo slogan ingiurioso nei confronti delle vittime delle Foibe. Impunemente. Inneggiano a Stalin ed espongono striscioni come «Tito ce l'ha insegnato, la foiba non è reato». Sedicenti tifosi ideologizzati che hanno la loro sede al centro sociale «Godzilla» e il cui slogan preferito, esposto come striscione ad ogni partita, è «fino all'ultimo bandito», ove i «banditi» sono le forze dell'ordine (si veda il loro sito internet). Nessun questore, salvo nostro errore, ha mai fatto ritirare questo striscione prima dell'inizio delle partite. Anzi, quello che venne issato nel corso della partita con la Triestina, nel 2002, non venne rimosso per «ragioni di ordine pubblico». Così com'è giusto stigmatizzare l'idiozia di chi saluta a braccio teso (ma cosa entra lo sport con le preferenze di schieramento? E poi, che pena), altrettanto è doveroso condannare l'oltraggio alla memoria delle vittime degli eccidi di Tito.

Al presidente della squadra, Aldo Spinelli, al Presidente della Repubblica Ciampi, al ministro dell'Interno Pisanu, al sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi, al presidente della Federcalcio Giancarlo Abete, al presidente della Lega Nazionale Professionisti, Adriano Galliani, al presidente della S.S. Lazio, Claudio Lotito, il Segretario nazionale ANVGD Oliviero Zoia ha inviato il 15 dicembre 2005 la lettera di protesta che riportiamo. La risposta, sinora, è stato il silenzio. D'altro canto, per ammissione dello stesso presidente del Livorno Spinelli, la squadra è sostanzialmente ostaggio dei suoi facinorosi tifosi. Come dire, si deve lasciare loro fare tutto.

p.c.h.

Gentile Presidente, l'Associazione di cui sono Segretario Nazionale rappresenta gli italiani Esuli nel secondo dopoguerra dall'Istria e dalla Dalmazia per fuggire dalle vessazioni di un regime totalitario e dal dramma delle foibe.

Le stragi di migliaia di vittime, compiute dai partigiani titini, colpirono indistintamente tutta la popolazione italiana in una vera pulizia etnica. Nelle foibe finirono pertanto anche donne, bambini, popolazione inermi e finanche i partigiani italiani. Non si trattò di una vendetta nei confronti di un regime ma una vera e propria cac-

COMITATO DI TRIESTE, VIAGGIO A ROMA

Il Comitato di Trieste dell'ANVGD organizza una gita a Roma in occasione dell'udienza privata dal San Padre del 29 marzo p.v. La partenza da Trieste con autopullman gran turismo è fissata per martedì 28 con ritorno giovedì 30 marzo.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla ANVGD di Trieste, via Milano 22, tel. 040.36 68 77 nei giorni martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.00.

Il numero dei posti è limitato, pertanto si consiglia di prenotarsi con largo anticipo.

cia all'italiano, qualunque bandiera sventolasse.

Mi viene segnalato da alcuni nostri associati residenti a Livorno che domenica scorsa (e non sarebbe la prima volta) i tifosi livornesi durante l'incontro Livorno-Lazio hanno più volte inneggiato alle foibe, offendendo in maniera anti-storica l'onore delle vittime giuliano-dalmate.

Le ricordo che, a sessant'anni di distanza, la Storia e la comune memoria nazionale hanno posto un sigillo definitivo sulle tragiche vicende della nostra gente, con la legge istitutiva del "10 febbraio quale Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata" votata a stragrande maggioranza da tutti gli schieramenti in Parlamento e ampiamente condivisa in più occasioni dal Presidente della Repubblica. Egli infatti proprio il prossimo Giorno del Ricordo consegnerà le onorificenze ai



familiari dei caduti nelle foibe.

Ritengo pertanto Suo dovere morale richiamare l'attenzione di quanto esposto alle Sue strutture societarie competenti. Non vorremmo infatti che proprio Livorno rappresentasse un elemento distintivo negativo di fronte a una comunità nazionale che ha ormai riconosciuto a pieno titolo le tragedie e le sofferenze di un intero popolo.

Il Segretario Nazionale
Oliviero Zoia



continua dalla prima pagina

IL FUTURO DI UN PASSATO SCOMODO

Un deficit di memoria ha lasciato il posto a un eccesso di memoria, ha scritto qualcuno: inevitabile, quando per troppo tempo si nega la realtà, che la realtà si prenda rivincite anche eccessive. Ma non è questo il caso.

Piuttosto vale la pena, ricordandoci dell'anniversario del Trattato di pace, trasformato opportunamente in Giorno del Ricordo, di pensare al futuro. I tempi quasi biblici, sicuramente burocratici, di questa necessaria riappropriazione della memoria sono stati tali che la maggior parte dei protagonisti delle vicende non è più presente a godere di questi tardivi riconoscimenti. Le giovani generazioni degli esuli e dei rimasti sentono con minore pregnanza il problema, ed è naturale (e, forse, anche opportuno) che dopo tre generazioni il ricordo sia meno acuto, i drammi meno sentiti, il rimpianto meno coinvolgente.

Questo, allora, è il momento più rischioso, perché può portare all'oblio; dopo avere sottolineato in televisione, sui giornali, nei libri, nella pubblica opinione il valore della memoria a lungo trascurata, si può passare alla interpretazione dell'intera questione come di qualcosa di estraneo, di poco interessante, di un evento lontano ormai privo del fascino dell'ignoto, del proibito o del politicamente scorretto.

C'è, inoltre, il rischio che questa memoria diventi in qualche modo rituale e obbligatoria, quasi liturgica, come quella di molti eventi dell'Italia recente: sarebbe l'ultimo insulto alla memoria collettiva di chi ha sofferto e di chi ha operato in questi sessant'anni per il ripristino corretto ed esemplare della memoria.

L'unica soluzione tra memoria rituale e oblio consiste in una vigorosa opera di storicizzazione: la storia è la sola che, attraverso un rigoroso vaglio degli avvenimenti, può garantire esuli e rimasti dal nostalgismo o dall'oblio. Gli strumenti, oggi, ci sono e basta indirizzare i giovani che abbiano attitudini alla ricerca verso la ricostruzione di una questione che non si esaurisce negli anni '40 del XX secolo, ma che affonda le sue radici nel secolo precedente; di una storia che non termina con il Trattato di pace ma che continua, nella sofferenza degli esuli e in quella dei rimasti, lungo tutto il Novecento e lo supera, affacciandosi, con problemi nuovi, al terzo millennio.

Un invito alla ricerca, quindi, per tramandare, insieme con i sentimenti e le storie di ciascuno, anche quei momenti di verità che una storia ben costruita e priva di occhiali ideologici può offrire alle generazioni future.

Giuseppe Parlato

Libera Università S. Pio V, Roma
Direttore Fondazione Ugo Spirito

giorno del ricordo

Istria
Fiume
Dalmazia
l'Esodo
le Foibe:
l'Italia
dimenticata



Associazione
Nazionale
Venezia
Giulia
e Dalmazia



10 febbraio 2006

*«Quando penso al dolore della partenza penso alla fiducia.
Nel futuro e nel presente, profonda delle memorie e delle scoperte passate» (Jordana Canova)*